Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 90 (1948)

Heft: 10-11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 90° Lugano, 15 Ottobre - 15 Novembre 1948 N. 10-11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Rinaldo Natoli

Paesaggi ed uomini dell'Africa di ieri e d'altri tempi

(Conferenza tenuta ai Circoli di coltura di Locarno e Bellinzona il 27 ed il 28 aprile 1948)

Colui che arrivando la prima volta dall'Europa ad Alessandria d'Egitto, avesse pensato di poter scorgere di lontano, dal ponte del piroscafo, un paradiso uscir dalle onde, sarebbe destinato a provare un'amara delusione. Dapprima solo una bassa arida costa, grigiasta o giallognola, della quale interrompono l'uniformità e la monotonia rari ciuffi di palme, si profila alla sua destra. La mèta s'avvicina: finalmente comincia o sorgere dal mare anche la grande città coi suoi moderni edifizi, col vasto porto commerciale popolato di navi, coi serbatoi del petrolio, poi l'isolotto di Sidi Agami e sabbiose dune che si susseguono verso Occidente.

Se giungesse invece in aeroplano, (ciò che dal punto di vista panoramico è preferibile), al di là di una stretta striscia parallela alla costa, composta di sabbia e formazioni geologiche quaternarie, sulla quale coi suoi due porti, i sobborghi, le splendide passeggiate a mare ed i suoi giardini è costruita la moderna Iskandariya (Iskandar è l'equivalente arabo di Alessandro), il nostro viaggiatore vedrebbe pure un vasto specchio lacustre, in alcune parti più o meno paludoso, che va a confondersi col verde delle coltivazioni del Delta nilòtico. In esso risalta, quasi lago nel lago, un bacino dal geometrico contorno che può talvolta parere coperto da ghiacci galleggianti e talaltra un vastissimo campo su cui fosse caduta abbondante una nevicata.

In tal modo egli fà la prima conoscenza del Lago Mariut e delle saline del Mex, alle origini delle quali, come diremo, curiosi fattori geofisici storici e tecnici hanno contribuito.

Pochi chilometri più oltre, verso il Sud e verso l'Ovest, si notano regioni predesertiche che, verdeggianti di vegetazione in Primavera e perfino smaltate di fiori, nelle altre stagioni si estendono aride e desolate fino al prossimo limite dell'immane deserto libico, tristemente famoso per le vicende dell'ultima sciagurata guerra. Qui, a rigor di termini, può dirsi che cominci il Sahara, il più vasto deserto del

mondo, che su una lunghezza massima di circa 5.000 chilometri, ne vanta quasi 2.000 di massima larghezza: qualche cosa come 8.000.000 di chilometri quadrati di superficie, estensione nella quale, per darne un'idea più concreta, dirò che la Svizzera potrebbe essere contenuta pressochè 200 volte.

* * *

E' indispensabile ch'io premetta un cenno sulla topografia della regione di cui ci occuperemo. Sarò brevissimo.

Prendiamo come punto di partenza Alessandria: ecco al Nord il glauco Mediterraneo, ad Est si trova, o meglio si trovava il Lago di Abukir o Maadiya, oggi prosciugato, ricco di fattorie e di estesi campi di cotone, di banani, di cereali ed erbe foraggere, animato dal lavoro dei fellahin (fellah è il contadino), da apocalittici scheletrici bufali e separato dal nostro lago dai resti di una diga artificiale e da sabbiose dune.

Il *Mareotis Lacus* degli antichi (da Marea che ne era la città principale), molto più vasto dell'attuale Mariut, si estendeva all'Est al Sud e si protendeva a S.O. della Città, formando una specie di grande trapezio dal quale si diparte, ancor più verso Ponente il Wadi Mariut, specie di braccio, o meglio una stretta valle che giunge fin oltre la alture di Abusir. Questo nome si vuole sia una corruzione dell'antico « Taposiris » che a sua volta deriverebbe da « Templum Osiridis ».

La topografia della regione mareotica è dunque assai semplice; ma si può chiedere: Fu sempre quale oggi la vediamo?

Senza bisogno di far ricorso ad arti magiche, abbandoniamoci un poco alla nostra immaginazione, suffragata del resto dagli studi di schiere di geologi e di egittologi. In questi nostri giorni i grandi progressi realizzati dalla scienza e dalla tecnica non ci vietano di fantasticare a nostro piacere, anzi ci aiutano, *sognando ad occhi aperti*, a pensare fattibile ciò che in altri tempi, anche se soltanto raccontato, sarebbe bastato a condurci alla soglia e probabilmente anche oltre la soglia di un manicomio.

Una delle passate sere ho immaginato di trovarmi su di un astro la cui distanza dalla nostra terra fosse *una diecina di migliaia di anni-luce*. Munito di un telescopio ultrapotente appositamente costruito per me, potevo non solo vedere nei suoi dettagli il volto di questo nostro disgraziato (e tuttavia tanto a noi caro) pianeta; ma, puntandolo sulla regione mareotica, perfino riuscivo ad osservare gli avvenimenti che vi si andavano svolgendo circa 10.000 anni fa.

Dal mio osservatorio, oltre la bassa costa mediterranea, vedevo un'immensa distesa d'erbe e d'alberi che raggiungeva il limite del deserto vero e proprio, distesa animata dalla vita di un popolo di pastori semi-nomadi. Potevo anche osservare il lento loro spostamento verso la valle del Nilo, determinato dalla progressiva diminuzione delle precipitazioni atmosferiche che, causando il continuo aumentare delle regioni sterili, spingeva quei preistorici uomini sempre più verso Est alla ricerca di terre ove esercitare la caccia, l'allevamento del bestiame e le primitive forme dell'agricoltura.

* * *

Torniamo ora sulla terra per restarvi. Studi geologici hanno dimostrato che lenti abbassamenti del suolo, i bradisismi (dei quali vi sarebbero testimonianze anche nel famoso Faro costruito sull'omonima isola alessandrina), hanno portato il fondo della regione mareotica al di sotto del livello del mare. In una di queste zone avvallatesi, separato dal mare da una diga naturale, cioè da quella striscia di cui ho già parlato, si era formato il Lago Mareotis. Sui bordi e sulle isole di esso, allorquando il deserto era venuto quasi a toccare il braccio canopico del Nilo, il più occidentale dei sette per mezzo dei quali il sacro fiume sboccava al mare, aveva finito per fissarsi il nostro popolo di pastori-agricoltori.

Il Mariut era allora un grande bacino d'acqua dolce, abbastanza profon-

do, alimentato da canali provenienti dal Nilo, da infiltrazioni attraverso il suolo e dalle piogge. La configurazione della regione doveva essere all'incirca quale la videro dapprima i popoli primitivi, poi i Faraoni, gli Hyksos, i Persiani, Alessandro Magno, i Tolomei, i Romani fra cui primeggia nella nostra memoria la figura di Giulio Cesare, in seguito i Bizantini, St. Antonio, gli Anacoreti cristiani fra cui San Menas, e, via via, tutti coloro che calcarono col loro piede il suolo dell' Egitto fino ai primi secoli dell'era volgare..

Nella regione mareotica durante il periodo della prosperità greco-romana il movimento del porto lacustre di Alessandria superava, come fa notare anche Strabone, quello del porto marittimo: battelli da pesca e da trasporto nonchè una flottiglia di navi da guerra, spiegavano al vento le loro vele ancora al tempo dei Tolomei; ingenti quantità di papiro crescente ai bordi del lago venivano esportate da Alessandria. I piccoli porti del Mariut non erano ancora insabbiati, la pesca fioriva, la caccia abbondava. La industria del vetro come pure quella della estrazione del gesso era prospera, dalle cave si traevano blocchi di pietra da usar come materiali da costruzione; la ceramica, e più particolarmente l'arte del vasaio, produceva in gran copia, oltre ad oggetti d'uso comune, grandi anfore destinate alla conservazione dell'olio e del vino.

L'agricoltura non era da meno: fichi, mandorli, ulivi e, sulle basse colline, viti, erano con grande amore coltivati. Mentre i bei grappoli bianchi dell'uva erano deliziosi al palato, i vini prodotti, che davano rinomanza alla regione e furono ricordati anche da Virgilio, Orazio e Strabone, riuscivano dolci profumati e leggieri; i migliori, che venivano da Antylla presso Alessandria, erano dotati di un colore giallo pallido e di un gradevole gusto leggermente aromatico ed astringente. Ne seppe qualche cosa la grande ammaliatrice di Giulio Cesare e di Marco Antonio, Cleopatra, che pare ne abbia bevuto qualche volta anche al di là dei limiti consentiti dalla moderazione o dalla decenza.

Il popolo invece si contentava di birra prodotta dalla fermentazione dell'orzo, coltivato insieme ad altri cereali nella località stessa.

Piccole città e numerosi villaggi si specchiavano nelle acque del lago ed in quelle del Mediterraneo. La popolazione del distretto, assai più numerosa dell'attuale, era composta da agricoltori greci o romani, da contadini, pastori e pescatori nativi, da muratori e finalmente da prigionieri, che venivano inviati a scontare la loro pena col lavoro forzato nelle cave, oppure in opere di utilità pubblica.

Nei periodi di pace, il lago doveva avere assai lieto aspetto: per certo era un luogo di delizie. Nei giorni festivi i ricchi Alessandrini, che vi possedevano fattorie, case o ville, usavano recarsi per diporto alle isole ed alle piccole città del lago, in battelli provvisti perfino di cabina, sospinti da vigorosi rematori o dal vento. Sulle scure acque biancheggiavano di giorno le candide vele e brillavano la notte le lampade delle imbarcazioni che riconducevano alla popolosa Metropoli, ricca di splendidi edifizi e di insigni manumenti, le belle Alessandrine ed i loro amici cullati da musiche e canti.

Nelle notti illuni incombeva il mistero dell'oscurità; ma quando splendeva la luna tutto era immerso nel magico, quasi irreale, incanto della sua luce.

Per il lago ancora i pellegrini si recavano a Taposiris Magna del cui grande tempio oggi non rimangono che alcune rovine.

Le chiese e le celle degli Anacoreti si videro sorgere molto più tardi.

* * *

Poi il Mariut, in seguito al disseccamento graduale del braccio canòpico del Nilo, completatosi nel Medio Evo e più precisamente nel XII secolo, incominciò ad interrarsi e da quel momento divenne una palude senza alcun rilievo, rifugio di miriadi di uccelli che sostavano fra canne e giunchi a cercar

cibo e ricovero durante le periodiche migrazioni.

Solo di quando in quando, a luce favorevole, effetti di miraggio rallegravano il desolato squallore del luogo.

Nè mai i Governanti dell'Egitto, nei secoli XII, XIII e nemmeno nei successivi, si diedero alcuna pena per ricondurre le acque nel bacino. Alessandria senza il suo lago e senza le facili comunicazioni che questo le consentiva col retroterra, finì per decadere rapidamente: al principio del secolo XIX era ridotta ad una borgata di poche migliaia di sparuti abitanti.

Il Mariut rimase senz'acqua fino al giorno in cui ne ebbe di nuovo, anche troppa e tutta in una volta, il che accadde l'anno che segnò la fine di una ben nota spedizione alla quale la presenza del sale in quel lago e l'origine delle saline del Mex sono strettamente connesse. Talora perfino distruzioni causate dalla guerra si sono trasformate in opere di pace ed in sorgenti di ricchezza.

* * *

Verso la fine del secolo XVIII, nel 1798, Napoleone Bonaparte giunse in Egitto con l'intento di annullare i traffici mediterranei della Gran Bretagna e di neutralizzarne la potenza in Oriente tagliandole la più breve via di comunicazione con l'India. Il primo luglio sbarcò presso Alessandria, il giorno successivo la prese d'assalto.

Nel mese d'Agosto la maggior parte della flotta francese fu affondata presso Abukir dalla squadra navale britannica comandata da Nelson.

Napoleone che come sappiamo aveva pure occupato il Cairo e molta parte dell'Egitto allora vassallo della Porta e si era spinto fin nella Siria vincendo gloriose battaglie, dovette per vicende politiche affidare i suoi uomini al comando di Kleber e rientrare in Francia. (1799).

Torna ora in scena la Gran Bretagna che, in seguito all'occupazione effettuata dal Bonaparte, aveva inviato in Egitto, oltre alla flotta, un corpo di spedizione comandato dal generale Abercromby, col preciso scopo di sloggiarne i Francesi. Il 21 Marzo 1801 ebbe luogo fra i due contendenti, presso Alessandria, una battaglia durante la quale il generale francese Roize venne ucciso e fu dovuto abbandonare sul posto ove era caduto. Come succede in questi casi, i Britannici s'affrettarono ad impadronirsi della salma per vedere se portasse addosso qualche documento. La loro aspettativa non andò delusa, fra altre carte si rinvenne un interessante appunto, anzi un piano che indicava come si sarebbe potuto impadronirsi, isolandola completamente, della Città nella quale stava rinchiusa una parte dell'esercito di Francia.

Non si dimentichi che Alessandria assediata dall'Est, limitata al Nord dal Mediterraneo, di cui gli Inglesi erano padroni, non rimaneva libera che dal Sud e dall'Ovest, cioè dalla parte del Mariut, allora quasi asciutto; ma coltivato e popolato abbastanza.

Fu tenuto subito dai Britannici un consiglio di guerra nel quale venne deciso di applicare le indicazioni fornite, in modo così inatteso ed evidentemente preterintenzionale dal generale Roize, cioè di tagliare una diga che portava pure un canale d'acqua dolce ad Alessandria e separava il lago oggi scomparso di Abukir, il quale comunicando col mare ne era a livello, dal Mariut che ne era invece al disotto. Vuolsi che il generale Sir John Haly Hutchinson, successore di Abercromby caduto dinnanzi ad Alessandria, prima di dare la sua approvazione abbia esitato a lungo perchè, non esistendo carte sufficientemente esatte, non era possibile prevedere fin dove l'allagamento si sarebbe esteso. Ma alla fine diede il suo consenso.

Il 12 Aprile la diga venne tagliata col duplice scopo di troncare i rifornimenti ed i rinforzi che venivano inviati dal Corpo francese del Cairo al grosso reparto di Alessandria e di privare in pari tempo d'acqua potabile la Città.

Alcuni autori hanno affermato che furono tagliate le dune di Abukir. Non

è esatto. Ad ogni modo l'irruzione delle acque fu tale che il 7 Maggio il livello di esse nei due laghi era pressochè eguale. Fu allora che, essendosi fatta meno violenta la corrente attraverso il taglio, alcune cannoniere britanniche poterono passare nel Mariut e la divisione del generale Eyre-Coote, che doveva attaccare dal Sud-Ovest, vi fu trasportata mediante 400 battelli. Il generale Hutchinson assediava frattanto Alessandria dal lato orientale.

Il 10 agosto Coote, respingendo i posti avanzati francesi, potè, dall'Ovest di Alessandria inoltrarsi verso Est sulla striscia interposta fra il mare ed il lago, protetto alla destra dalle cannoniere penetrate nel Mariut ed alla sinistra da altre che si trovavano nel Mediterraneo. Il 2 Settembre le truppe francesi di Alessandria, comandate dal brillante generale François Jacques Menous, strette da tutte le parti dovettero capitolare, come quelle del Cairo. Così ebbe fine l'occupazione francese dell' Egitto.

Gli effetti ed i danni prodotti dalla inondazione del Mariut, come succede nei paesi abitati da popoli dalla fervida fantasia, ed anche altrove, vennero enormemente esagerati: si disse che migliaia di abitanti fossero rimasti annegati e che 150 fra città e villaggi fossero scomparsi sotto le onde. A smentire questa affermazione basta pensare che l'acqua marina, spandendosi sopra una superficie di parecchie centinaia di chilometri quadrati non poteva crescere che assai lentamente (il lago impiegò un mese a riempirsi) e che perciò gli abitanti avevano avuto tutto il tempo necessario per mettersi in salvo. Di veramente accertato non vi è che la distruzione di 14 villaggi, il che non ci meraviglia perchè sappiamo che quasi tutte le case rustiche della zona erano costruite di fango impastato.

La quantità d'acqua marina penetrata nella regione e quindi quella del sale contenuto in soluzione fu in ogni caso enorme.

La diga tagliata venne riparata dai Turchi tre anni dopo.

* * *

Mentre la stella dei Francesi in Egitto tramontava, spuntava invece all'orizzonte quella dell'uomo che senza alcun dubbio fu il più intelligente ed il più astuto fra gli Statisti che si riscontrino, nella storia degli ultimi secoli, nel vicino Oriente.

Sorgeva, voglio dire, la stella di Mohammed Ali. Nato in Macedonia a Kavalla da genitori Albanesi, proprio lo stesso anno (strana coincidenza) in cui nasceva Napoleone (1769), dapprima si dedicò ai commerci e specialmente a quello del caffè.

Nel 1798 lo troviamo a far parte del Corpo degli Albanesi al soldo della Turchia in Egitto, e quivi lo vediamo distinguersi talmente nelle operazioni contro i Francesi, che il Governatore Kurshid Pascià lo mise a capo del Corpo stesso, al tempo della lotta tra Turchi e Mammalucchi. Da quell'innato politico che era, Mohammed Ali si mantenne in attitudine di rigorosa imparzialità fra le due parti che si contendevano il dominio del paese, mentre in realtà, nel suo esclusivo interesse, lavorava ad eliminare e l'una e l'altra.

L'anno 1805 essendo stato espulso il Governatore, Mohammed Ali che era frattanto stato nominato Pascià, divenne Walì d'Egitto e potè insediarsi nella Cittadella del Cairo dominata bensì dalle alture del Mohattam ma circondata da alte mura e saldamente fortificata. Quivi, in luogo per quei tempi assai sicuro, stabilì anche la propria dimora.

I britannici sotto il comando del generale Fraser tornarono di nuovo in Egitto nel 1807, e si impadronirono di Rosetta, situata presso la foce dell'omonimo ramo del Nilo, nonchè di Alessandria. Non erano certo venuti per fare una passeggiata turistica: essi, contro Mohammed Ali di cui prevedevano e temevano la costante ascesa, contavano di servirsi dei Mammalucchi; ma il Pascià sebbene avesse fondate ragioni per non fidarsi di questi ultimi seppe tuttavia farseli alleati e con loro inflisse varie sconfitte al nuo-

vo nemico costringendolo a rinchiudersi in Alessandria.

Per propria difesa i Britannici (ma qualche volta la vipera morde il ciarlatano) decisero di tagliare nuovamente, non più presso Abukir ma alquanto più al Sud, la famosa diga del Mariut che si era nel frattempo prosciugato. Però alla fine dello stesso 1807, malgrado la precauzione presa, non poterono più resistere in Alessandria e, contemporaneamente alla loro flotta, si ritirarono dall'Egitto.

Mohammed Ali, al momento in cui siamo arrivati, stanco delle continue cruente risse fra le soldatesche turche e quelle albanesi pensava come meglio potesse utilizzarne le bellicose disposizioni. Proprio allora i suoi interessi e anche il suo onore richiedevano che fosse abbattuto per sempre l'orgoglio dei Wahabiti.

Erano così chiamati gli appartenenti ad una setta di Mussulmani stabilitisi nel Sud della penisola arabica. Organizzati alla metà circa del secolo XVIII da Mohammed ben Abd el Wahab, praticavano l'Islam nel modo più rigido: non tolleravano alcuna interpretazione o commento del Corano, non ammettevano si facessero sepolture nè che si erigessero monumenti, segno, specie questi ultimi, di orgoglio e dimostrazione di sociale ineguaglianza; ritenevano insulto alla incommensurabile potenza di Dio circoscrivere entro templi od altri edifizi il luogo dove si potesse adorarlo. I più fanatici non riconoscevano a Maometto la qualità di profeta. L'orgoglio di questa setta e più la sua insolenza, mettevano a dura prova il prestigio della Porta e quello di Mohammed Ali che ne era il più vicino rappresentante. Razza violenta e guerriera per istinto e per tradizione i Wahabiti assalivano perfino le carovane dei pellegrini provenienti dai più lontani paesi del mondo islamico per recarsi alla Mecca e quando, a loro beneplacito, non si limitavano a rimandali indietro, li svaligiavano completamente. Perciò il titolo di *redenzione della Mecca*, dato all'impresa da Mohamed Ali progettata, non faceva che rinfocolare l'ardente entusiasmo dei Mussulmani.

Ma il nostro Pascià aveva in quel momento dei grossi grattacapi e glieli davano i Mammalucchi.

Secondo l'etimologia, la parola Mammalucco (da Mam-Malek) significa posseduto dal padrone o dal re. Si trattava infatti di antichi schiavi circassi appartenenti alle guardie dei Sultani dai quali, per il cieco coraggio, lo slancio e l'impetuosità sempre dimostrati in guerra; ma soprattutto per la fedeltà di cui avevano dato luminosa costante prova, erano stati affrancati. Più tardi, divenuti una forte e potente casta militare, si erano impadroniti di varî paesi, fra cui l'Egitto dove spadroneggiavano ancora ai tempi di Mohammed Ali. Immaginiamo se potessero adattarsi a sopportare la supremazia di colui che consideravano come un intruso. Di qui una costante lotta fra l'esercito del Pascià ed i Mammalucchi, i quali pur essendo stati spodestati, si mantenevano in forza depredando e saccheggiando tutto il paese fino alle porte del Cairo. Battuti in campo, alcuni indietreggiarono nell'Alto Egitto rifugiandosi perfino nella Nubia pur non si dichiararono sconfitti.

La maggior parte erano rimasti qua e là sparsi. Si tenevano, in apparenza almeno, tranquilli; ma il fuoco covava sotto la cenere.

Allora il Pascià per premunirsi contro i loro intrighi, concesse una completa amnistia a condizione che si stabilissero al Cairo dove il Governo prometteva ogni protezione; in lingua povera ciò significa che poteva più agevolmente farli sorvegliare. Questa condizione, accettata, si rivelò ben utile perchè il Pascià venne di lì a non molto avvisato che si ordiva un nuovo complotto contro di lui approfittando del fatto che egli era ormai impegnato nella campagna contro i Wahabiti. A fin di correre senza indugio ai ripari, cominciò con l'invitare ad una riunione Saim Bey, capo dei Mammalucchi, per confidargli i piani della guerra di redenzione della Mecca e per invitarlo a prendervi parte con i suoi. Dal tono

con cui il Bey gli rispose e da alcune imprudenti frasi sfuggitegli, Mohammed Ali comprese, pur senza darlo a dividere, che le sue spie avevano lavorato bene. Allora invitò formalmente Saim e tutti i di lui dipendenti atti alle armi, a presentarsi nella Cittadella il sabato successivo che cadeva il 31 Marzo 1811. Scopo della riunione era prendere insieme accordi sulla parte che nella guerrara santa sarebbe stata affidata ai Mammalucchi dei quali il Pascià, da buon psicologo e diplomatico faceva risaltare il valore e l'importanza.

Così Saim Bey, benchè turbato da tristi presentimenti, alla data fissata si recò al convegno.

Di quanto accadde quel giorno abbiamo una descrizione fedele, l'unica che possediamo e che non sia di seconda mano, scritta dal Ferrarese Giovanni Finati, appartenente alle milizie albanesi, testimone oculare, ma non attore, per puro caso, della tragedia.

Ecco alcuni brani del suo racconto:

« Giunta l'ora dell'udienza, in pro-
« cessione gli ufficiali mammalucchi
« dai più alti ai più bassi gradi, si pre-
« sentarono alle cancellate della Citta-
« della e vi entrarono.

« Facevano nell'insieme uno splendi-
« do effetto decorativo. Condotti dai
« loro tre generali, fra cui campeggia-
« va Saim Bey, procedettero diretta-
« mente verso il Palazzo. I loro tre
« capi furono ricevuti con grande af-
« fabilità da Mohammed Ali, con iscam-
« bio di molti complimenti e cortesie.
« Dopo un certo tempo, secondo l'uso
« orientale, venne offerto il caffè ed
« infine le pipe furono portate innan-
« zi; ma al momento in cui queste era-
« no presentate, o per cerimonia o per
« lasciare gli ospiti maggiormente a lo-
« ro agio, il Pascià si alzò ritirandosi e,
« chiamato privatamente il capo della
« sua guardia, diede ordine che le can-
« cellate della Cittadella venissero chiu-
« se, aggiungendo che appena Saim
« Bey ed i suoi due compagni uscissero
« per montare a cavallo venissero col-
« piti a morte e che allo stesso segnale
« le truppe accantonate in appostamen-
« to nella fortezza sparassero su ogni
« Mammalucco che venisse a tiro. Ana-
« logo ordine era stato impartito ai
« soldati di stanza nella Città ed a quel-
« li accampati fuori attorno alla fortez-
« za per completare l'opera di stermi-
« nio contro tutti gli sbandati, cosic-
« chè non uno del corpo condannato
« potesse sfuggire alla morte.

« Saim Bey ed i suoi due luogote-
« nenti, non vedendo tornare il Pascià
« ed avendo saputo dai servi che si
« era ritirato nell'Harem, giudicarono
« esser tempo di prender congedo. Ma
« non appena apparvero fuori e stavano
« montando a cavallo, furono presi im-
« provvisamente a fucilate da ogni
« parte ed ogni cosa divenne ad un
« tratto una scena di confusione e di
« sgomento e di orrore. Eguali scariche
« erano dirette contro gli altri Mam-
« malucchi colà raccolti e che erano in
« procinto di andarsene coi loro capi. »

Le vittime caddero a mucchi: 471 erano i convenuti, 470 furono uccisi, poichè l'ufficiale Amin Bey, spronando a sangue il suo cavallo riuscì a farlo arrampicare sui bastioni « deciso a fracassarsi a terra piuttosto che essere assassinato a tradimento ». Il nobile animale, così incitato saltò fuori dalle mura da un'altezza corrispondente al terzo piano di una delle nostre case e si sfracellò nel cadere sul sottostante terreno. Amin Bey incolume, unico fra tutti i suoi sventurati compagni, riuscì a salvarsi.

Della terribile strage compiuta da Mohammed Ali è questo l'episodio conosciuto come il *salto del Mammalucco*.

Le uccisioni cui si aggiunsero devastazioni ed incendi delle case degli antichi schiavi continuarono in Città e fuori. I Mammalucchi finirono per scomparire dall'Egitto.

La campagna contro i Wahabiti potè essere allora continuata senza preoccupazione e fu conclusa vittoriosamente da Tussun, figlio di Mohammed Ali, nel 1816.

Negli anni successivi, il Pascià fu libero di rivolgere la sua attenzione alle riforme economiche e militari che da lungo tempo meditava.

Progettò il grande Canale navigabile Mahmudiya che mette in comunicazione Alessandria col Nilo e lo fece costruire (1820) in sostituzione del precedente che era troppo piccolo ed inadeguato allo scopo. Le acque giungono, è vero, tanto fangose e cariche di detriti di ogni genere (perfino spoglie di cani, capre, asini, bufali) da essere ripugnanti all'aspetto e nocive per chi ne beva; ma un modernissimo stabilimento di chiarificazione e disinfezione ne deriva quella parte che, resa limpida come cristallo e divenuta perfettamente potabile, viene poi immessa nelle condutture della Città.

Il traffico col retroterra, ripreso per la via del nuovo canale, fu una delle cause per cui Alessandria raggiunse il grande sviluppo che oggi constatiamo e divenne per numero d'abitanti la seconda Città dell'Egitto, per importanza commerciale ed industriale la prima.

Continuando la sua opera, Mohammed Ali, per tenere occupati gli Albanesi, valorosi ma indisciplinati, li inviò a combattere nella Nubia e nel Sudan, creò poi un esercito nazionale bene istruito armato ed equipaggiato, e finalmente, dopo la disfatta subita dalla Turchia per opera dei Russi, si accinse a vibrare il colpo lungamente meditato che doveva liberarlo dal suo vassallaggio. Avendo occupato la Siria, l'Asia Minore e gran parte dell'Arabia e lottato contro la gelosia delle potenze europee che intralciavano i suoi piani, con alterne vicende di pace e di guerra contro il Sultano, costrinse quest'ultimo a cedere. Fece anzitutto assicurare a sè ed ai suoi discendenti il *Pascialik*, cioè il governo ereditario dell'Egitto a norma della legge turca di successione e ottenne la facoltà di nominare i funzionari civili ed i militari e di concludere trattati ad esclusione di quelli politici.

A Mohammed Ali si devono il progresso agricolo del Paese con opere che ancor oggi rimangono, l'inizio e lo sviluppo delle prime industrie, ed i primi sforzi culturali, si deve insomma la rinascita dell'Egitto che, meno di un secolo dopo la morte del Pascià, avvenuta il 2 agosto 1849 fra il dolore ed il rimpianto generali, fu elevato a Reame.

Il nome di Re Fuad I e quello del suo successore, il giovane Faruk attuale regnante, non hanno bisogno di essere richiamati alla vostra memoria.

* * *

M'accorgo che la storia avventurosa del grande uomo di Stato per poco non mi ha fatto perdere di vista le vicende della regione mareotica e della sua salina dalle quali avevamo preso le mosse.

M'affretto a tornarvi.

Dopo che i Britannici ebbero abbandonata Alessandria (14.9.1807), le dighe del Mariut furono riparate per opera di Mohammed Ali. Naturalmente, il lago non più comunicante col mare, dopo d'aver imprigionato nel suo letto, *come la prima volta*, milioni e milioni di metri cubi d'acqua marina, tornò a prosciugarsi.

Evaporata l'acqua, i sali in essa disciolti (3 1/2 %) si depositarono a formare efflorescenze ed incrostazioni alla superficie del terreno ed impregnandolo tutto quanto.

Si noti qui che la zona occidentale del Mariut è più elevata di quella orientale. La pendenza del terreno è del 4‰ e basta per obbligare l'acqua di pioggia a scorrere e muoversi dapprima verso il lago propriamente detto e poi verso le saline (che sono nella parte più bassa a 3 m. sotto il livello del mare) disciogliendo e trasportando grandi quantità di sale, proporzionate alle precipitazioni atmosferiche dell'intera regione.

Quest'apporto continuò liberamente fin oltre la metà dello scorso secolo (1858) quando Said Pascià fece costruire la diga che sostiene la ferrovia Alessandria-Marsa Matruh e separò il Wadi Mariut dal lago intiero. Dopo d'allora le acque piovane, cariche di sale, non possono più disperdersi per tutto il lago, trattenute come sono dalla diga; ma iniziano e continuano rapidamente, per l'azione del sole e del vento, la loro evaporazione. Si depositano anzitutto le materie estranee tra-

scinate, come sabbia e fango; in seguito, raggiunto il punto di saturazione, precipitano i sali disciolti.

Per molto tempo si raccolse semplicemente a mano, nella parte più prossima ad Alessandria, il sale separatosi, trasportandolo poi a mezzo di cammelli (più esattamente di dromedari) fuori del lago per accumularlo nei depositi.

Ma che razza di roba era mai... I pezzi avevano, in corrispondenza di ogni singolo strato, un rivestimento di fango e sabbia e presentavano fin troppo evidenti segni delle deiezioni dei cammelli, animali che non soltanto non hanno mai frequentato un corso d'igiene, ma non immaginano neppure che possa esistere la buona creanza. Al loro posto, dopo il 1891, s'incominciò ad usare una ferrovietta a scartamento ridotto. Se le tracce del passaggio delle navi del deserto erano in tal modo scomparse, il fango e la sabbia, malgrado raschiature eseguite assai dispendiosamente a mano, rimanevano e molto sale andava perduto. Il sistema doveva dare risultati soddisfacenti se pensiamo che si potè raggiungere nel 1913 l'apprezzabile raccolto di 40 mila tonnellate.

Tutto però rimaneva alla mercè della natura: scarse piogge poco sale, molte materie estranee e forti spese; abbondanti piogge e succedeva esattamente il contrario.

Necessità aguzza l'ingegno.

Constatato che l'abbondanza e la bontà del raccolto dipendevano dall'alto spessore dell'acqua salata accumulatasi, si preparò un modesto bacino sperimentale, un quadrato di 100 metri di lato, chiuso da sacchi riempiti di terra, nel quale, per mezzo di una piccola pompa, s'introduceva la salamoia (cioè l'acqua ricca di sale) prelevata dalle adiacenze.

Il risultato corrispose all'aspettativa: il deposito fu di ben tre volte superiore a quello che si formava spontaneamente al di fuori.

La Società Concessionaria delle Saline prese allora la decisione di costruire senza indugi due grandi bacini di concentrazione, della superficie di un milione circa di metri quadrati complessivamente, con una profondità di 60 centimetri e, posto mano ai lavori, li ultimò in due anni, nel 1918.

Una stazione di pompe, della potenza di mille metri cubi all'ora, aiuta il riempimento di detti bacini in un primo tempo, poi vi immette nuova salamoia, prelevata dalla adiacenti zone ove le piogge l'hanno accumulata, al posto dell'acqua che evapora in ragione di 4 millimetri al giorno. Tale ininterrotta azione permette il formarsi di strati di notevole spessore.

Si comprende da quanto detto che il procedimento della produzione non potrebbe essere più semplice: acqua salata entra nei bacini artificiali, il liquido evapora, il sale si separa e resta.

E qui, come risulterà evidente dalle nostre proiezioni, venne scoperto il solito uovo di Colombo. Alcuni dicono che si tratti di cosa già conosciuta e sfruttata. Non posso affermarlo, anzi non lo credo.

Mi risulta solo che la Direzione delle Saline un giorno osservò che un piuolo (o paletto) verticale, rimasto infisso per puro caso in mezzo ad un bacino, ed oltrepassante di poco con la sua estremità superiore il livello dell'acqua, al momento della raccolta si era trasformato in un grosso fungo biancoroseo, tutto coperto di purissimi cristalli.

Come mai? Ecco la spiegazione: le piccole onde prodotte dal vento, lanciate sulla parte sporgente del piuolo, evaporando più rapidamente del resto, per l'azione combinata dell'aria e del sole, producevano un rapido formarsi ed accrescersi del cappello del fungo mentre, intorno alla parte sommersa, altro sale in cristalli si depositava a formare il gambo.

Nacque da ciò l'idea di piantare una quantità di questi paletti per aumentare la produzione della Salina e per ottenere anche un prodotto puro in blocchi.

Furono ben 800 mila i piuoli collocati in un primo tempo.

In tal modo, al sale depositato sul fondo dei bacini, si aggiunse quello cristallizzato, da 20 a 80 chilogrammi per ogni paletto dal quale, al momento della raccolta, facilmente si distacca in blocchi così belli che suscitano la meraviglia dei visitatori della salina.

La produzione raggiunse le 116 mila tonnellate annue che avrebbero richiesto, coi vecchi sistemi, oltre ad una superficie almeno quadrupla, più forti spese di taglio, sorveglianza, trasporto, magazzinaggio, maggior lunghezza di ferrovie e conseguente più grande consumo di carbone e lubrificanti ed infine l'impiego di più numeroso personale. Se si fosse restati all'antico il costo di produzione sarebbe stato assai superiore all'attuale.

Nel 1936 per le crescenti domande, anche dall'estero, fu costruito un terzo bacino di concentrazione di circa 400 mila metri quadrati e di maggior profondità dei precedenti. La potenza della stazione delle pompe dovette venir aumentata proporzionatamente. I piuoli furono portati ad 1.250.000; i lavori ultimati in pochi mesi. La produzione aumentò di oltre 40.000 tonnellate, raggiungendo nel totale le 160.000 unità annue, cioè 1.600.000 quintali; se ne potrebbero caricare 16 mila vagoni da 10 tonnellate ciascuno, coi quali si formerebbe un treno della lunghezza di circa 120 chilometri.

Vi faccio grazia di tutti gli accorgimenti che ancora si usano per evitare altri danni causati dalle intemperie, per esempio quelli prodotti dalle tempeste di sabbia, non rare specialmente nelle stagioni in cui il vento del deserto, il famoso Khamsin, fa giungere fino alla costa il suo caldo soffocante alito e deposita ovunque strati di impalpabile sabbia gialla.

Tuttavia vi prego di accompagnarmi a dare *un'occhiata alla vita della salina.*

* * *

Partiamoci dal centro di Alessandria, dalla moderna Piazza Mohammed Ali in cui si trovano la Borsa dei valori, il grande edificio dei Tribunali ed in mezzo la statua equestre del Pascià; dirigiamoci con la nostra macchina, perchè il tragitto è lungo, verso Ponente traversando anche i popolari e popolosi quartieri di Minet-el-Bassal, dov'è la grande Borsa dei cotoni, di Gabbari e del Wardian. Al di là d'un voltone, nel quale un corpo di guardia esercita funzioni di vigilanza, diretta più che ad altro a combattere il traffico degli stupefacenti, giungiamo al Mex. Qui sono Bagni e Ristoranti; poco più in là, una derivazione della strada principale che conduce da Alessandria al Cairo attraverso il deserto, ci guida alle saline.

Siamo alla fine dell'Autunno, la nuova campagna per la raccolta del sale è iniziata e se le piogge hanno fatto il loro dovere, la parte bassa del Mariut e la salina sono già sott'acqua.

Non molti lavoratori sono all'opra, un centinaio circa, occupati a rivedere il materiale di esercizio od intenti, nell'officina meccanica, a riordinare rotaie e scambi, a smontare e mettere a punto locomotive, a pulire riparare e verniciare vagoni.

Vediamo altresì facchini caricare treni intieri delle ferrovie statali oppure camions privati.

Ci attende uno speciale vagone belvedere che, trascinato da una piccola locomotiva a vapore, ci conduce alla stazione delle pompe.

Di qui si può gettare uno sguardo d'insieme sui tre bacini che sembrano prolungarsi a perdita d'occhio; ci colpisce la quantità enorme di piuoli piantati non a caso, ma allineati a formare dei vasti regolari campi, in mezzo ai quali degli spazi liberi, lunghi e diritti, sembrano canali o vere strade. E strade diverranno più tardi quando, al momento della raccolta, sul loro fondo asciutto si collocheranno rotaie e circoleranno i treni.

Vogliamo vedere più da vicino?

Una barca è pronta per noi. Veramente essa serve per la visita ed il controllo dello stato delle saline, perciò

ha fondo piatto e poco pescaggio; ma, tenuta bene in ordine, è pure fornita di comodi sedili con cuscini per i visitatori. Imbarchiamoci, senza però illuderci di fare, o veder fare, una bella remata o di godere di una corsa in motoscafo. In mezzo a quella miriade di paletti, i remi non si potrebbero adoperare ed un motore meccanico, ad elica od a ruote, sommuoverebbe l'acqua e guasterebbe il fondo dei bacini. Ed allora? Niente paura; ecco trovato il mezzo di propulsione: il motore umano. Un buon Arabo per non bagnarsi si rimbocca le brache o i pantaloni fin sopra al ginocchio; lo fa per la decenza, per riguardo verso di noi perchè quanto a lui, sarebbe capace di toglierseli del tutto; poi entrato nell'acqua spinge la barca e noi con essa.

Ci inoltriamo così fino ai limiti dei bacini. La vista si estende dalle ultime costruzioni di Alessandria alla striscia o diga naturale che separa il Mariut dal mare, poi alle cave del Mex ed alle collinette che cingono il Wadi. Al Sud la diga della ferrovia dello Stato (Alessandria-Marsa Matruh) taglia banalmente l'orizzonte. Che gioia però è il vivere: la temperatura è sempre qui più mite che non nella vicina Città; l'aria salina, sana e vivificante (dopo la terribile asfissiante polvere respirata attraversando i quartieri arabi) penetra gradevolmente nei polmoni e dà una sensazione di perfetta euforia. Anche l'appetito è stuzzicato, e come! A questo guaio, se lo vorrete, potranno però rimediare, coi loro pesci buttati ancor vivi in padella, i Ristoratori del Mex al nostro ritorno.

* * *

Alla fine della stagione delle piogge torniamo nuovamente alle saline. L'attività non par molto cambiata; ma è questo il momento in cui i bacini sono più pittoreschi, sembrano acque polari coperte da ghiacci galleggianti allineati in bell'ordine come battaglioni di bianchi soldati pronti a sfilare in parata. Sono i cappelli dei funghi di sale formatisi intorno ai paletti.

Le acque quasi nere, i dischi bianchi o leggermente rosati, il cielo di quel blu dei paesi caldi, le gonfie argentee nuvole che però più non versano acqua, col verde della vegetazione delle sponde ed i gialli delle collinette intorno al lago, formano un insieme di colori vibranti che non dimenticheremo facilmente.

* * *

E rechiamoci al Mex per l'ultima volta.

E' venuto finalmente il giorno in cui si comincia l'estrazione del sale: le saline vuote (o quasi) d'acqua, e come coperte da bianca neve, si popolano di un formicaio umano. Bisogna che i lavori siano condotti sollecitamente affinchè ogni operazione venga terminata prima della stagione piovosa. Molte centinaia, qualche volta quasi un migliaio di uomini vi sono occupati: provengono per lo più dai dintorni.

Tutta la giornata gruppi più o meno numerosi, sono affaccendati a tagliar sale dal fondo del bacino, a staccarlo dai piuoli, ad ammucchiarlo ordinatamente presso le rotaie. Lunghi treni giungono a distribuire vagoni vuoti ed a riprendere quelli carichi per portare il raccolto in deposito. Udiamo fischi di locomotive, comandi urlati a squarciagola e mesti canti di lavoratori che alleviano in tal modo le loro fatiche o che invocano in cadenza il nome di Dio onnipotente, il nome di Allah.

Il sale finalmente va alla macinazione oppure ai depositi che si trovano sulle banchine del raccordo colle ferrovie di Stato.

La spedizione, preceduta dalla messa in sacchi, dalla piombatura, dalla pesatura avviene, non solo per ferrovia o per camion, ma anche per via di mare nel caso di esportazione.

Dove va a finire tutta questa massa di sale?

La maggior parte rimane in Egitto. L'altra viene esportata.

Prima della guerra l'acquirente estero principale era il Giappone: molte navi di quel paese preferivano, al loro

ritorno in Patria dall'Europa, caricar sale ad Alessandria piuttosto che rientrare in zavorra. I noli risultavano quindi bassissimi e l'affare, pei Giapponesi, era eccellente.

* * *

Termino questo schizzo africano, che avrei potuto intitolare più modestamente: « Le curiose origini di una salina » con un semplice ma caratteristico episodio di cui posso garantire l'autenticità.

Un grosso piroscafo giapponese, completamente carico di sale del Mex, non insaccato ma stivato alla rinfusa, doveva lasciare Alessandria per il Paese del Sol Levante.

E' consuetudine nel Porto, che l'imprenditore dei lavori a bordo, appena questi siano ultimati, chiami per pagarli gli uomini assoldati per caricare e mettere in stiva le merci.

All'appello ne manca uno, caso strano anzi inaudito, perchè, trattandosi di ricevere quattrini, un buon Mohammed qualunque dà sempre prova della massima premura e puntualità.

Lo si cerca per terra e per mare. Sulla banchina non si riesce a trovarlo; sul piroscafo nessuna traccia di lui.

Intanto la nave deve partire e parte per la solita via del Canale di Suez: prima tappa è Porto Said che dista da Alessandria, più o meno, una giornata di navigazione.

Intanto si pensa che probabilmente il nostro brav'uomo avrà voluto imbarcarsi come clandestino per arrivare, chissà, a Porto Said, a Suez e forse oltre, perciò si telegrafa al Comandante della nave per chieder nuovamente notizie dello scomparso.

Il giorno dopo giunge la risposta: Uomo trovato, rientra per ferrovia.

Che cosa era accaduto?

Nulla di più semplice. Tutti sanno che la perfetta gioia per un lavoratore indigeno consiste nel poter schiacciare un sonnellino. Non gli occorrono morbide piume: in qualunque punto si trovi è capace di dormire come un ghiro. L'acme della felicità poi lo raggiunge quando gli riesce di riposarsi proprio mentre i suoi compagni sgobbano.

Il buon Mohammed, approfittando di un momento di distrazione dei sorveglianti, calatosi in una stiva già colma di sale fino all'orlo, si era beatamente addormentato. Nemmeno il tonfo dei tavoloni, che venivano abbattuti per chiudere il boccaporto, era riuscito a strapparlo alle braccia di Morfeo.

A Porto Said il Comandante, ricevuto il nostro telegramma, aveva ordinato una diligente perquisizione della nave e fu solo allora che, nella calma e nel silenzio della fermata, alcuni marinai udirono rumori provenire dal di sotto di uno dei boccaporti. Apertolo, trovarono il nostro eroe che picchiava disperatamente contro le tavole che lo rinchiudevano e non ci fu bisogno di gridargli « Lazare veni foras » perchè il sepolto vivo, che non ci teneva a far la fine di Radamès, schizzasse, come una molla, fuori della sua tomba.

Che cosa credete che abbia detto quando lo scoprirono e lo restituirono alla luce del sole? Accompagnata da un sciocco sorriso, una sola parola che vale un poema e che tutti imparano dopo due giorni di permanenza in paese arabo: « Maalesh » (non fa niente)... Poi chiese da mangiare.

* * *

Maalesh... non fa niente... Già,... lo ha detto lui.

Ma se il nostro telegramma non fosse giunto in tempo, quel dormiglione avrebbe bensì fatto un viaggio gratuito fino al Paese del Mikado; ma vi sarebbe arrivato verosimilmente nello stato di un merluzzo salato, ossia, in lingua povera, di un baccalà.

Uno qualunque di noi, dopo un'esperienza del genere, avrebbe certamente perduto per tutto il resto dei suoi giorni, il gusto di schiacciare un pisolino fuori orario.

Ed il buon Mohammed? Chi lo può mai sapere.....

Da parte mia, ho sperato che la tragicomica avventura gli avesse almeno fatto entrare un po' di sale in zucca.

Però, su questo punto, una lunga esperienza in loco mi consiglia di far senza esitare le più ampie riserve.

Fra la ricchissima Bibliografia mi limito a citare, come le più attinenti all'argomento, le opere seguenti:

— Anthony De Cosson — Mareotis — London MCMXXXV.
— Giovanni Finati — Vita ed Avventure — (a cura di Michele Visani) I.P.S.I. 1941. L'edizione originale inglese (edited by W.J. Barkes - London) è del 1830.
— Le numerose pubblicazioni storiche ed archeologiche di S.A. il Principe Tussun.
— Rapporti storici e tecnici di Mohammed Ibrahim effendi e dello scrivente. (inediti)

* * *

La conferenza fu illustrata da numerose proiezioni ricavate da fotografie originali dell'Autore.

Affinchè anche il Ticino sia in carreggiata
Come preparar le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale della istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici (asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici deve essere favorito.

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici di passare nelle scuole primarie e viceversa.

Contro i libri di testo asfissianti

... Solo gli artisti dovrebbero scrivere (far tutto) libri di testo: almeno come reazione salutare, a quando a quando. Allora si attenuerebbero fors'anche, agli scolari e a noi, per metà, le indigestioni e le nausee.

(La « Voce », 28 marzo 1914, pag. 31).

Clemente Rebora

FRA LIBRI E RIVISTE

UN FALLITO TENTATIVO DI RIFORMA DELLO HEGELISMO

L'idealismo attuale

(x) Vol. della « Biblioteca di Cultura Moderna » (Ed. Laterza).

Il problema del superamento delle antinomie che travagliavano il pensiero hegeliano si fece sempre più acuto nel periodo che va dagli ultimi decenni del secolo scorso ai primi del nostro. Ispirandosi a concetti già anticipati in Italia dallo Spaventa e in Germania dal Fischer, il Gentile vede ed imposta acutamente l'esigenza della riforma in senso immanentistico dello hegelismo, ma erra nel modo di eseguirla, e mette capo a un idealismo privo della « ragion pura » delle categorie, ossia, in sostanza, a una generale concezione della realtà come finta sintesi a priori. Prender coscienza della natura e genesi dell'errore in cui cade l'attualismo significa, perciò mettersi nelle condizioni più adatte per intendere la piena fondatezza di uno storicismo in cui netta è la separazione critica e morale tra la « ragion pura » di un sapere categoriale o schiettamente umanistico e speculativo da un lato, e la ragion astratta e praticista delle scienze naturalistiche, dall'altro. Tale appunto è l'assunto di quest'opera di Manlio Ciardo, intensamente meditata, che reca un forte contributo all'intellezione delle cause per cui nell'attualismo gentiliano la realtà della storia vanifica nel disvalore e nel nulla. In conseguenza, senza proporselo come scopo diretto, ma solo per ovvio e spontaneo riflesso, quest'opera del Ciardo, mentre disvela l'erroneità della posizione attualistica, viene ad essere un serio apporto critico a quell'idealismo crociano in cui veramente lo Hegel è inverato e superato, e che, com'è noto, ha preso la coerente denominazione di storicismo assoluto.

Manlio Ciardo è uno studioso di primo rango. Ottimo anche il suo saggio (Laterza) di cui si è già parlato nell'« Educatore »: **Le quattro epoche dello storicismo:** Vico, Kant, Hegel, Croce.

SIENBENKAES

Fiori, frutti e spine, ossia vita coniugale, morte e nozze dell'avvocato dei poveri. F. St. Siebenkäs - Traduzione e introduzione di Elena Craveri Croce; Volume della « Biblioteca di Cultura Moderna » dell'editore Laterza. L'Italia è, attesta la traduttrice, l'unico paese in cui l'opera di Jean Paul Richter, il genio tipicamente tedesco che venne considerato l'Antigoethe, sia scarsamente conosciuta e tradotta. Esce ora per la prima volta in veste italiana questo che fra i suoi romanzi è il più rappresentativo delle doti dello scrittore, vicinissimo alla nostra sensibilità per la sua finezza di ricerca psicologica e l'intensità lirica ed insieme realistica dello sti-

le. Il dissidio fra l'amore e la vita coniugale è il tema fondamentale di quest'opera fra le maggiori della narrativa tedesca. Jean Paul è, come tutti sanno, l'autore di **Levana,** opera classica nella pedagogia.

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Rispettate le piante »; bellissimo lavoro del Dott. Mario Jäggli, con la collaborazione illustrativa del pittore M. Marioni, pubblicato a cura del Dip. P. E. e della Commissione per la protezione delle bellezze naturalio (Tip. Grafica, Bellinzona, pp.85).

« Inventario delle cose d'arte e di antichità », Vol. I., Le Tre Valli Superiori (Leventina, Blenio, Riviera) per cura di Piero Bianconi (Bellinzona, Grassi, pp. 234, con molte illustrazioni). Utilissimo.

« Dalla Torre di Babele alla riconquista della lingua mondiale, ossia La possibilità degli accordi per un disarmo completo internazionale », di Silveo Tetzeti (Trani, Ed. Paganelli, 1948, pp. 82, Lire 160.

« Vocabulair fondamental du français » di R. Dottrens e D. Massarenti (Ed. Delachaux, Neuchâtel, pp. 68). Uno degli ultimi « Quaderni di pedagogia sperimentale e di psicologia del fanciullo », collana fondata nel 1934 dai benemeriti educatori e pedagogisti P. Bovet ed E. Claparède.

« Topo »; elementi di cartografia svizzera; quarantanovesimo numero dei « Quaderni d'insegnamento pratico » della Casa Ed. Delachaux, di Neuchâtel (pp. 40).

« Almanacco malcantonese e della bassa valle del Vedeggio » (Agno, Libr. ed. malcantonese, pp. 60, con ill., franchi 1).

« Il regime e il consumo dell'alcool nella Svizzera », del dott. Steiger; traduzione completata con cenni sul Ticino a cura del dott. Elvezio Simen (Basilea, Ed. Schwabe, pp. 20).

« Glottologia »; appunti raccolti a cura degli studenti dalle lezioni del prof. Quintino Cataudella (Genova, Ed. Lupa, pp. 184).

« L'ambiente bio-geografico: La dinamica della ecologia originaria nelle migrazioni e nella ereditarietà », di Vasto Malachini (Roma, Ed. Dante Alighieri, pp. 62, Lire 160).

« Conferenza svizzera dei direttori dei ginnasi (Aarau, Sauerländer, pp. 86).

« Rapporto annuale della Croce Rossa » (Friborgo, Imprimerie S. Paul, pp. 248).

« Ospedale Neuro-Psichiatrico Cantonale di Casvegno »; pubblicato in occasione del cinquantesimo di attività: 24 ottobre 1948 (Bellinzona, Leins e Vescovi, pp. 48, con ill.).

« Almanacco Pestalozzi »; anno 1949; redattore dell'edizione italiana: Dott. Felice Gianini, Locarno; editore Pro Juventute, Zurigo.

POSTA

I.

DEMOPEDEUTICA, UTILITA' PUBBLICA E CONGRESSI DEI SINDACI

P. D. G. — Rispondiamo: *Lei dovrebbe contribuire a condurre in porto alcune importanti proposte della nostra Demopedeutica. Avanti: il campo è libero! Abbiamo già attirato anche la sua attenzione sul nostro fascicolo di ag. 1942. In quel fasc. dell'« Educatore » otto fitte pagine di proposte per l'avanzamento spirituale ed economico dei comuni ticinesi. Le legga attentamente. Recano il titolo:* Per i nostri villaggi *(Ricordando Oreste Gallacchi e Antonio Galli). Intensa l'opera svolta dall'«Educatore », negli ultimi decenni, pro vita rurale ticinese. Veda per esempio, l'annata 1939. Vi troverà, a pag. 117, un articolo intitolato:* « 1948: per le donne e per le famiglie ticinesi ». *Così esordiva:*

« *Pochi anni ci separano dal Centocinquantenario dell'Indipendenza ticinese e dal Centenario della Nuova Svizzera (1948). Che fare in questo breve lasso di tempo? Come festeggiare le fauste ricorrenze? Quale, cioè, nella vita civile ticinese, l'istituzione più necessitosa di cure? Non esitiamo un istante a rispondere:* la Famiglia rurale. *Chi dice Famiglia rurale dice* Donna rurale, *la cenerentola della nostra comunità, la vittima di una certa politicaccia elettoralistica, la quale non vede che i voti. Otto anni sono appena sufficienti a rimediare al tempo perduto. Noi ci mettiamo in cammino con questo programma minimo, chiamando a raccolta gli uomini e le donne di buona volontà* ».

Seguivano proposte precise per i Corsi obbligatori *(di là da venire) di* economia domestica. *E si concludeva dicendo che le donne e le famiglie rurali ticinesi meritano che le proposte pro* Economia domestica obbligatoria *siano integrate con altra già abbozzata nell'« Educatore » e riguardante la vita interna dei villaggi: selciato, strade, stalle, fognature, acqua potabile, piazzette, sventramenti, igiene, latrine, ecc.*

La spesa?

« *Supponiamo di spendere centomila franchi, in media, in ciascuno dei duecento villaggi più bisognosi delle campagne e delle valli ticinesi. Con centomila franchi di lavoro se ne fa. La spesa complessiva sarebbe di VENTI MILIONI. Spendendo un milione l'anno, in venti anni il problema del risanamento dei villaggi sarebbe risolto. Sarebbero, ogni anno, dieci villaggi rimessi quasi a nuovo: in dieci diverse regioni del paese. Spendendo due mlioni l'anno, il problema sarebbe risolto in dieci anni. Non occorre aggiungere che ci sarebbe lavoro per tutte le qualità di operai, di professionisti... E che non mancherebbero i sussi-*

di federali. Giro la proposta alla Lega dei Comuni rurali ticinesi».

Che ne dice? Nulla?

L'alba del 1948 è venuta: il 1948 sta per tramontare.

* * *

Circa i Congressi dei Sindaci, veda lo «Educatore» di agosto 1940:

«Che fare per vincere certi disagi I rimedi devono studiarli anche gli enti più direttamente interessati, ossia i Comuni e le loro municipalità. Non aspettare che la manna cada dal cielo. Perchè (come abbiamo proposto nel 1935) i Sindaci del Cantone non si radunano regolarmente a Bellinzona o sul Monteceneri, per esaminare i più assillanti problemi comunali, per istudiare buone soluzioni e per imporle, se necessario, alle autorità riluttanti? Perchè limitarsi alle eterne lamentele sotto la cappa del camino o al grotto e tollerare che i mali incancreniscano, anzichè discutere e concludere nei raduni di tutti i Sindaci del Cantone? Nulla di male se si istituirà la Lega dei Comuni: alle riunioni cantonali potrebbero partecipare le Municipalità in corpore: si avrebbero riunioni tanto pittoresche quanto proficue all'economia, alla finanza, all'avvenire dei Comuni e però dell'intero paese».

II

INNO DEL CENTENARIO 1898

M.L.C. — *L'inno del Centenario 1898 (O Lugano, superba regina — Che ti specchi al Ceresio nell'onda, ecc.) è del prof. Luigi Bazzi, della Normale di Locarno. Leggiamo nel «Corriere del Ticino» del 30 aprile 1898: «Per la musicazione di quest'Inno venne aperto un concorso speciale: fra 40 lavori presentati, un Giury nominato dal Conservatorio di Zurigo scelse quello della signorina Maria Galli di Lugano. Tale musica è giudicata dai competenti molto bella». Anche oggi quella musica è molto apprezzata.*

III

LA SANTA BOTTIGLIA

X. — *Lo scritto del prof. Martino Giorgetti contro la* santa bottiglia, *contro «la sporca ingluvia del vino» (come diceva lui) è uscito nell'«Educatore» del 15 giugno 1899.*

Intendiamoci: nessuno vuol proscrivere un buon bicchiere di vino...

Nel prossimo numero, il Verbale dell'Assemblea sociale di Cadenazzo, ottimamente riuscita, — e altri scritti.

E' uscito l'atteso volume di Arminio Janner su LUIGI PIRANDELLO, studio critico di alto valore (Firenze, Ed. Nuova Italia).

Necrologio sociale

LUCE GALLI-ROSSI

Nelle scuole, ove il Suo esempio è sempre vivo e operante, a Lugano, a Rovio, a Breno, ovunque Ella portò il Suo serenante sorriso, il profumo dell'anima Sua soave ed eletta, profondo l'accoramento per la Sua dipartita, a soli 42 anni. Una delle migliori maestre: una delle primissime fra le prime. Solenni i funerali, celebrati a Rovio. Dissero degnamente di Lei la signora Alice Vanina, la prof. Silvia Borioli e un rappresentante del comune di Rovio.

Al marito, signor Rezio Galli, nostro cassiere sociale, al fratello prof. Edo, nostro ispettore, alle due famiglie e ai parenti tutti le nostre più profonde condoglianze.

La signora Vanina così si espresse:

«Ancora non mi par vero di dover porgere, anche a nome dei superiori e dei colleghi, l'ultimo saluto a Luce Galli-Rossi. Non so dirle parole di commiato... Dolorosamente attonita indugio davanti a questa Sua bara, davanti ai Suoi Cari costernati. Da questo incubo di accasciante sogno, vorrei potermi svegliare e rivivere una di quelle ore belle di vita e di entusiasmi che furono nostre. Fu in un lontano giorno di ottobre che ci incontrammo per la prima volta, in un'aula della Scuola Normale. Ricordo il suo volto di fanciulla pensierosa. I Suoi grandi occhi sognanti. Eravamo fra le prime giunte colà per iniziare i nostri studi. Le sale, ancora vuote, i lunghi, silenti corridoi ci opprimevano con il loro vasto biancore. In essi ci sentivamo stranamente smarrite, tormentate da un'assillante nostalgia. Fu allora che ci unimmo in una sentita amicizia in cui a vicenda, l'una tentava di rendere meno grave all'altra la lontananza dai propri Cari. Rammento quanto era grande il Suo attaccamento alla famiglia, la Sua venerazione per i genitori, il Suo affetto, ricco di nobile comprensione, per i fratelli. Luce Galli-Rossi fu un'allieva modello. Fra le compagne si distinse per la Sua viva intelligenza e per la semplicità dei Suoi modi. La Sua bontà e la Sua delicata sensibilità di animo fecero di Lei una creatura di eccezione, corretta in ogni Sua manifestazione. Ciò Le valse l'ammirazione e l'affetto dei Suoi superiori e delle Sue compagne. Alla fine dei nostri studi, ci separammo per qualche anno. Il destino che spinse me in terre lontane, accoglienti, ma straniere, concesse a Lei di iniziare, in questo ridente paesello, la Sua missione di educatrice, la quale si traduceva in un vero e irresistibile bisogno del Suo eletto cuore. A Rovio, giunse con la ricchezza lei Suoi sogni belli e delicati. Rovio seppe i Suoi primi entusiasmi, le Sue prime ansie. Alla Sua scuola dedicò tutte le Sue giovani e fresche energie vivificate da un amore profondo per i piccoli a Lei affidati. Con fervore vigilava

sulla formazione del loro carattere avviandoli verso il bene e il bello. L'affetto dei Suoi allievi, la soddisfazione nel notare i loro progressi, la premiavano per le Sue costanti fatiche. Fu per Lei felicità pura ed intensa veder le piccole anime plasmarsi in un miglioramento continuo. Con la Sua opera intelligente si impose all'ammirazione dei Suoi superiori e fu, più tardi, chiamata ad insegnare nella città di Lugano. Nuovo l'ambiente, nuovi alunni, nuove anime da istruire e da educare, ma uguale entusiasmo Suo e immutata la fede nella Sua nobile missione che svolgeva con animo d'apostolo. Dopo alcuni anni d'insegnamento a Lugano, una felicità nuova le arrise. Creò, con l'uomo che seppe comprenderLa ed amarLa un dolce nido, che ben presto venne rallegrato dalla nascita della piccola e cara Silvana. Sposa e madre di nobili virtù, profuse amore e bontà nella Sua casa, rendendola bella, accogliente, regno di una sana felicità. Di essa era l'anima, la vita, la luce. Ma non si staccò completamente dall'insegnamento. Per esso nutriva un amore radicato profondamente. Nella sua famiglia e nella scuola, le Sue elevate ed eccezionali qualità cercavano, per una impellente necessità, la loro espansione. Negli anni in cui la grande guerra afflisse il mondo, potè ritornare alla scuola occupando il posto del docente chiamato a vigilare la Patria. Ritornò all'insegnamento con nuovo ardore, con nuove esperienze e con acuta materna dedizione. Anima forte e coraggiosa non sentì il peso della sua febbrile attività. La rammento in quei giorni. Instancabile. Fiera del Suo quotidiano sacrificio. La rammento pure, madre felice, con Silvana fra le braccia: fiore Suo, bello, coltivato con vigile passione. So quanto adorava Sua figlia che vedeva crescere buona, intelligente, studiosa. So quanto grande era il Suo amore per tutti i Suoi Cari e come ad essi si dedicò con squisito altruismo. Ed ai Suoi Cari, io vorrei poter dire la parola del conforto, che allevia il dolore, ma non so. La luce dei Suoi cari, buoni occhi è ora spenta; ma la luce che irradia dall'anima Sua eletta mai si spegnerà. Continuerà ad illuminare la Sua casa ed aiuterà i Suoi Cari ad essere forti. Luce Galli-Rossi vivrà nel cuore di quanti la amarono. Vale!».

Scuole, didattica e pedagogia

... Il male, caso mai, è cominciato quando chi non capiva, invece di cercar di capire, ha preso, secondo un vecchio sistema tanto facile **quanto nocivo alla culturale magistrale,** a criticare quello che non aveva capito. Chi non vuole, o non può, dica pure: non voglio, non posso, sono da meno. Ma non si arroghi il diritto di criticare.

(1941) *Prof. Luigi Volpicelli*

Vita e balordi

L'uomo d'ingegno vede le difficoltà e provvede. Per il tànghero tutto è facile.

La Bruyère

* * *

Voglia il cielo che il malvagio sia poltrone e il tànghero silenzioso.

S. R. M. Chamfort

* * *

... Ma il più esigente è pur sempre l'imbecille. Un maestro segue, nella sua opera scolastica, le vie tradizionali: calcoli, lingua materna, scrivere?

— Che incapace quel maestro (grida l'imbecille, l'immancabile imbecille): la pedagogia nuova vuole questo e quest'altro. A Berlino, a Liverpool, a Singapore, là sì che... Io sì che...

Un altro maestro si sforza di applicare i principii della moderna didattica?

E l'imbecille, il caro imbecille, pronto:

— E dalli! Sempre mutamenti! I nostri padri, senza tanti apparati, eccetera, eccetera. Una volta sì che...

E allora?

Allora, poichè impossibile è accontentare lo incontentabile imbecille, voi maestri e voi maestre fate ciò che dovete: rinnovate la vostra cultura, rinnovate la vostra scuola, e lasciate che l'imbecille, l'eterno imbecille, faccia il suo verso. Raglio di onagro...

Onagro: imbecille mio, fuori il vocabolario!

A. Cardoni

L'edificio scolastico è coronamento della scuola

La Scuola, come convivenza ideale di maestri e di scolari, di educatori e di educandi, preesiste alla casa nella quale ha sede, come creazione dello spirito e officina di anime anelanti all'avvenire; e fiorisce dove un ideale spirituale vigoreggia, anche se i locali opportuni difettino; decade invece e tramonta anche nei più suntuosi edifici, ove venga meno il fuoco interno che deve tutta alimentarla.

Lo splendore delle aule, la dovizia della suppellettile e l'abbondanza del materiale didattico non possono sostituire l'opera della scuola là dove questa manchi.

L'edificio scolastico è coronamento della scuola, permette un più accurato svolgimento dell'opera educativa, offre ai fanciulli una dimora gradita, ma presuppone la Scuola come idea: cioè come un ideale di formazione umana in rispondenza ad un ideale di vita: la fede in questo ideale, fede che, viva negli educatori, da essi si propaghi a tutti i ceti sociali, fede negli alti fini a cui la vita umana è ordinata, nella bontà dell'opera scolastica, non pur come abilitatrice di speciali strumentalità, ma anche e soprattutto come formatrice di spiriti.

Prof. Giacomo Tauro
dell'Università di Bologna

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

Tutto il fabbisogno per la SCUOLA

INNOVAZIONE S.A.

Qualità Scelta Convenienza

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

...zionale per il Mezzogiorno
... (112) . Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & C. - Lugano

Anno 90° Lugano, 30 Dicembre 1948 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

SOMMARIO

CIV Assemblea sociale (Cadenazzo, 24 ottobre 1948).

Problemi scolastici di attualità (Romeo Coppi).

Dopo l'Esposizione cantonale di agricoltura (Ing. Dir. Serafino Camponovo).

Scuola maggiore femminile: Visita allo Stabilimento Tannini Ticinesi (A. Bonaglia).

Quando tu ridi... (F. Kientz).

Note varie: « Soprattutto » — Maestre e lavori femminili — Un'ottima proposta del... 1938, ossia dieci anni quasi perduti — Per la lingua italiana nelle scuole svizzere.

Fra libri e riviste: Il Quarantotto: realtà e leggenda — Sulle vie della Storia. Storia e scienza.

Posta: L'Istituto italiano per gli studi storici in Napoli — Un ringraziamento e un augurio.

L'Educatore nel 1948: Indice generale.

E' uscito e merita larga diffusione:

LUIGI PIRANDELLO, di Arminio Janner (Firenze, La Nuova Italia, 1948). « Pregevole saggio, che è un serio contributo allo studio critico dell'opera «del Pirandello»... Così B. Croce nel **Quaderno della « Critica », di** marzo 1948.

E' uscito: « L' Educatore della Svizzera Italiana » e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Campónovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

Enrico Pestalozzi onorato coi fatti, non con ciance

Ispettori, visite ed esami finali

(Contro la scuola elementare degli astratti « elementi » enciclopedici)

« Nella scuola elementare devono avere diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza ed un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretenziosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sè, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

(1946). E. Codignola, « Scuola liberatrice »
(La Nuova Italia, Firenze)

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.